

Autorità, colleghe e colleghi, studentesse e studenti, signore e signori

La cerimonia annuale di apertura delle attività formative del polo di Arezzo dell'Università di Siena possiede quest'anno molteplici valenze.

Sono lieto che la passione dei colleghi impegnati in questa prestigiosa sede consenta di condividere tali valenze con così tanti ed autorevoli amici.

Il primo aspetto da sottolineare, oggi, è la consacrazione di un modello operativo, qui ad Arezzo, che qualche anno fa sembrava impossibile.

Vorrei ricordare, infatti, come le rigidità della Legge Gelmini in materia di organizzazione dei corsi di studio e le pressioni di un becero ma purtroppo non inascoltato populismo nazionale facessero presagire, a molti, la fine dell'esperienza aretina.

I parametri della Legge Gelmini del 2010, in effetti, erano impietosi, purtroppo, costringendo tutti gli Atenei italiani a ridurre drasticamente le attività formative fuori sede.

La Legge Gelmini ha impedito di mantenere le esperienze didattiche che, durante la prima fase del Polo Universitario Aretino, avevano affiancato la consolidata Facoltà di lettere e Filosofia. Mi riferisco ai corsi di Laurea di Economia e Ingegneria, che, vorrei ricordarlo a chi forse se lo è dimenticato, nei primi anni dello scorso decennio registravano quasi 200 immatricolati all'anno.

Tale esperienza era basata sui contributi di un centinaio di enti, imprese e istituzioni, di cui in primis la Camera di commercio, la Banca Etruria, il Comune e la Provincia.

Un Polo così ampio costituiva un unicum di cui andare fieri.

La gestione di tale complessa attività era svolta, peraltro, con una struttura estremamente semplice, infinitamente più semplice di quanto rinvenibile in altre esperienze, anche del nostro stesso Ateneo.

All'inizio di questo decennio, i vincoli amministrativi introdotti dalla Legge Gelmini portarono a una riduzione dell'offerta formativa frontale mentre una ridotta attenzione da parte delle istituzioni locali fece sì che alcune proposte avanzate in tema di teledidattica e di rafforzamento delle attività di ricerca a favore delle imprese, non fossero tenute in debito conto.

Non sarebbe stato difficile, pertanto, in quegli anni, accondiscendere al vento della demagogia, depotenziando in maniera irrimediabile le attività didattiche e di ricerca che con così tanto impegno sono state organizzate in questi ultimi decenni.

L'Università, invece, ha sempre fatto responsabilmente fronte alle proprie responsabilità istituzionali, impegnandosi anche per evitare conseguenze negative per gli studenti dei corsi in via di chiusura. Voglio ringraziare, a tal proposito, il prof. Lorenzo Zanni per l'impegno e la pazienza mostrati in quegli anni così difficili.

Questo è avvenuto malgrado la mancanza di risorse e la destinazione dei pochi fondi messi a disposizione dalle istituzioni locali verso iniziative formative a distanza, proposte in maniera indifferenziata su tutto il territorio nazionale, non sincroniche, e senza il supporto di adeguati laboratori.

Per fortuna, in questi ultimi anni è stato possibile riprendere il filo di una cooperazione più efficace, inevitabilmente basata su proposte innovative, unica soluzione possibile rispetto alle difficoltà del contesto generale.

In virtù, in particolare, degli sforzi del dott. Andrea Sereni e del dott. Andrea Fabianelli, alla guida delle istituzioni camerali e confindustriali locali, in pochi anni siamo riusciti ad attivare nuove progettualità didattiche basate sulla teledidattica sincronica, che sta diventando un modello per l'intera Regione. Sono grato alla professoressa Carmignani, mio delegato alla didattica, e al dott. Badalamenti, responsabile del progetto USiena Integra, per la determinazione con cui hanno superato le molteplici difficoltà dell'iniziativa, e ai professori Angelo Barba e Michelangelo Vasta, direttori dei Dipartimenti pionieri in questa non facile strada della teledidattica.

Oggi è possibile seguire il 1 e il 2 anno dei corsi di laurea di Economia e Commercio e di SEB. Vi posso anticipare che il successo del progetto porterà ben presto, se si trovano risorse adeguate, ad allargare l'offerta formativa per gli studenti di Arezzo.

Il secondo tema che val la pena oggi sottolineare è la correttezza, ormai evidente, delle scelte strategiche adottate dal Dipartimento di Scienze della formazione, scienze umane e della comunicazione interculturale ad Arezzo, nell'ambito del ripensamento generale indotto dalla Legge Gelmini.

Come accennato in precedenza, infatti, all'inizio di questo decennio fu deciso di accentuare le differenze fra i dipartimenti di area umanistica di Arezzo e Siena, anche per evitare che le forti proteste demagogiche riscontrabili allora in merito al presunto numero eccessivo di sedi universitarie presenti nel Paese potessero minacciare l'esistenza stessa del polo aretino.

Tale differenziazione non poteva che avvenire tenendo conto delle competenze esistenti e delle caratteristiche e delle domande dei rispettivi territori di riferimento.

In un ambiente così vocato ai temi dell'impresa e dell'internazionalizzazione come quello di Arezzo era inevitabile che qui si manifestasse una particolare attenzione alla formazione interculturale e d'impresa, alla scienza della formazione, alle pratiche del sapere e della cittadinanza, all'internazionalizzazione delle PMI, al design del gioiello.

Tutto questo si è tradotto in corsi di laurea, corsi di laurea magistrale e in master executive che attraggono sempre più attenzione e consenso.

Ovviamente tutto questo ha giustamente tratto beneficio anche da quel diverso orientamento nei confronti dell'Università espresso in questi ultimi anni da parte delle istituzioni locali, cui ho accennato in precedenza.

Voglio sottolineare questo punto, in quanto dimostra, per l'ennesima volta, che l'Università è ben lieta e disponibile a mettersi in discussione per attivare proposte sempre più in linea con le esigenze del territorio e con l'obiettivo di alzare l'occupabilità degli studenti. Occorre, però, che le imprese e chi le rappresenta siano disponibili e impegnati nello stesso modo.

Anche come Presidente della Fondazione CRUI, il braccio operativo della Conferenza dei rettori italiani, noto che nel rapporto università-impresa il punto debole non è più l'Università. Che forse, qualche decennio fa, era un po' troppo chiusa in sé stessa. Ma che ora, quando trova partner disinteressati e attenti al bene collettivo, sa esprimere al meglio le proprie innegabili potenzialità.

Motore di tale strategica focalizzazione e differenziazione qui ad Arezzo è stata certamente la professoressa Loretta Fabbri, che voglio ringraziare pubblicamente per la passione e l'efficacia della propria azione.

La riorganizzazione dei corsi di laurea ha portato a proporre iniziative che coniugano rigore metodologico e professionalizzazione, promuovono le competenze trasversali, connettono studenti e mondo dell'impresa attraverso stage e borse di studio per l'estero.

Sono stati altresì proposte con successo attività utili a tutta la comunità, studenti, imprenditori e professionisti, come nel caso dei corsi di lingua cinese.

Val la pena sottolineare anche l'apertura di Campus Lab, una struttura di oltre 400 metri quadrati dove gli studenti possono sperimentare nuove forme di didattica professionalizzante, sviluppare progetti, lavorare insieme, incontrare testimoni del mondo delle imprese e delle istituzioni.

Non secondaria, in questo progetto, l'apertura di nuovi spazi per l'accoglienza agli studenti e per l'orientamento nel bellissimo campus del Pionta.

Di tutto questo voglio rendere merito a tutti i docenti e al personale tecnico e amministrativo del Dipartimento, che in questi anni così impegnativi non hanno mai fatto mancare la loro motivata partecipazione, e a due colleghi esterni al dipartimento ma molto vicini alle sue attività Maria Pia Maraghini e Roberto Venuti.

Ai docenti e ai colleghi del Dipartimento va anche riconosciuto un contributo importante nel far sì che l'area umanistica del nostro Ateneo si piazza costantemente da anni ai primissimi posti dell'indagine Censis La Repubblica inerente alla qualità dei servizi e della didattica delle Università italiane. Analisi che, anche quest'anno, ha riconosciuto a Siena il primo posto nel nostro Paese fra le Università medie e in termini assoluti.

Anche gli studenti sembrano apprezzare quanto viene proposto qui al Pionta, se i dati delle immatricolazioni, appena chiuse, registrano un aumento delle immatricolazioni del 25.9% rispetto all'anno precedente, passando da 170 a 214.

Un terzo aspetto che vorrei brevemente trattare è quello della presenza ad Arezzo delle iniziative in area sanitarie, che proprio in questi anni vede aggiungersi alle attività più consolidate, nuove interessanti esperienze.

Per motivi non semplici da comprendere, si tende generalmente a sottostimare l'offerta espressa dalle Università toscane nei territori di competenza in termini di corsi di laurea delle professioni sanitarie. Questo è un grave errore, anche perché si tratta di presenze assai preziose per il contesto di riferimento. Ad Arezzo ciò si sostanzia nei corsi di Fisioterapia, Infermieristica e Tecniche di laboratorio biomedico. Sono grato ai Direttori dei Dipartimenti di area medica, e in particolare al mio referente, prof. Ranuccio Nuti, per l'attività svolta, e per l'articolata e nuova progettualità che stanno attuando in collaborazione con l'azienda sanitaria locale.

Vorrei ricordare, innanzitutto, l'impegno con cui gli specializzandi svolgono alcune delle proprie attività presso l'Ospedale di San Donato e la novità assai recente dei tirocini svolti presso tale struttura anche da parte degli studenti del corso di Medicina tenuto a Siena.

Ringrazio con l'occasione il dott. Enrico Desideri, responsabile di Area vasta, per la vicinanza con cui segue le progettualità appena ricordate.

Nell'ambito dei profondi cambiamenti in corso nella sanità toscana sono convinto che la cooperazione fra gli attori istituzionalmente chiamati a occuparsene costituisca un fattore chiave per la salute dei cittadini. Sono certo, in particolare, di averle tutte al nostro fianco per scongiurare la riduzione delle risorse regionali a supporto delle iniziative universitarie decentrate, che potrebbe pericolosamente riflettersi sulla quantità e sulla qualità dell'offerta formativa.

Ad Arezzo ci sono tutte le premesse per fare bene. Le Università toscane hanno già evidenziato, in questi mesi, che intendono voler svolgere al meglio il proprio ruolo nelle aree vaste di competenza, con riferimento, in primis, all'alta specializzazione, alla formazione dei professionisti medici e sanitari e al trasferimento degli esiti della ricerca a vantaggio dei cittadini.

In sintesi, dunque, in questi anni si stanno definendo interessanti opportunità, qui ad Arezzo, in termini di specializzazione dell'offerta didattica, di orientamento a vantaggio dell'occupabilità e del supporto allo sviluppo locale, di promozione di soluzioni innovative in materie sanitarie.

Tutto questo è possibile solo se il forte legame fra l'Università e il territorio continua e si rafforza. La recente amplissima conferma della professoressa Loretta Fabbri a Direttore del Dipartimento, la esplicita collaborazione offerta in molteplici occasioni dalle istituzioni locali, e i dati degli immatricolati stanno a significare che la strada avviata è apprezzata da tutti gli attori in gioco.

Occorre proseguire nella direzione intrapresa.

L'Università sta svolgendo il proprio ruolo, anche nell'ambito del piano che porterà a cento nuove posizioni di professore nel nostro Ateneo.

Gli attori del contesto devono continuare ad avere fiducia nelle potenzialità dei progetti qui intrapresi e in corso di attuazione.

Ed aiutarci nella battaglia quotidiana per far capire ai cittadini di questo nostro Paese che investire nella conoscenza, nella ricerca e nell'innovazione è l'unica vera ricetta per uscire definitivamente dalla crisi che da troppo tempo attanaglia l'Italia.

I dati sono impressionanti. Il numero dei nostri laureati è circa la metà degli altri Paesi. I ricercatori italiani sono la metà di quelli francesi e inglesi e 1/3 di quelli tedeschi. Il finanziamento assegnato a tutte le università italiane è inferiore del budget della sanità di una regione di dimensioni medie.

Il successo delle iniziative che derivano dalla passione e dalle competenze dei colleghi docenti e tecnico-amministrativi di Arezzo dimostra che vale la pena credere nelle Università pubbliche del nostro Paese, nell'interesse degli studenti, della nostra società e delle nostre istituzioni.

Lieto di condividere con voi questo messaggio di fiducia, dichiaro formalmente aperte le attività didattiche del Polo di Arezzo dell'Università di Siena.